IL

MEDORO

DRAMA PER MVSICA

DI AVRELIO AVRELI

Rappreſentata in Palermo nel 1667.

Nel Theatro Rodino

DEDICATA

All'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Signore

IL SIGNOR DON FRANCESCO Fernandez de la Cueua, Duca d'-Alburquerque Marcheſe di Quellar e Caldareite, Conte di Ledeſma, & Hnelma, Signore delle Ville di Mombeltran, e Cadozera, Gentil-huomo della Camera, de' Conſigli di Stato, e di Guerre di S. M. Luogotente Gener. del Mare, Vno de' tredici dell'Ordin. di S. Giacomo, Vicerè, e Capitan Generale in queſto Regno di Sicilia.



In Palermo per Pietro dell'Iſola, 1667.

Imp. Abb. Fimia V. G. Imp. Dainotto F. P.

A ſpeſe di Gioſeppe, e Gio. Batt. di Lorenzo.

MO MO
ILLVST. ET ECCELL.
SIGNORE.

NOn è cosa trà le cõpositioni dell'Vniuerso, e trà le uarietà delle sciẽze, ed arti, che più cõsista in concerti, com'è la Musica, perche vn suol trillo, che ecceda la cõsonãza rõpe in vn tratto l'vnione regolata delle voci, & in luogo dell'armonia, fà sentire vn'ingrato vento, ch'offende l'orecchie. Musica Politica si è il gouerno de' Regni, in che deue corrispondersi ogni parte con tal vniformità trà il comãdo, e l'vbbidienza, che nè diriui la grandezza del Sourano, e la felicità de' Popoli. Onde dand'io alla

Musica Politica, e li maggiorò à ſegno, che come trapaſſa in queſto ſuono tutti li traſcorſi; così ſi rende inimitabile dà futuri. Spero perciò che V. E. non ſolo nõ iſdegnerà di rimirar con clemẽza l'Opera impreſſa, mà che li piacerà di ſparger pure nella rappreſentatione di eſſa l'aura della ſua benignità, nõ douẽdo ricorrere vn Medoro Rè del Cataio per protettione, che à V. E. che reſſe le Indie, à quali è vicino. Mentre à V. E. fò humiliſſimo inchino. Palermo li 3. Nouemb. 1667.

Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig.

Di V. E.

Humiliſs. Creato
Pietro Rodino.

AR.

ARGOMENTO

ANgelica doppo hauer risanate le ferite di Medoro, e fattolo priuatamente suo sposo, se ne ritornó con esso al Cataio suo Regno nell'India; ma qual varietà d'accidēti passasse in Amore primo d'ergerlo al Trono, fù dall'Ariosto lasciato in libertà di scriuerlo ad altra penna, il che da materia alla tessitura di questa Drama, mentre con supposti d'accidenti veri simili si finge.

Che Angelica tornata al Cataio ritrouasse pacifico lo stato del suo Regno, in assenza di lei regolato dal valor di Leomede suo Geneiale, che al ritorno di Angelica alle di lei nozze aspiraua. Restò il misero dalle sue speranze deluso quando vidé Medoro, e maggiormēte disperato si rese, mētre Angelica dopò hauer consumato qualche tempo col suo caro tra le delitie della Reggia, decretò il giorno per renderlo publicamēte suo Sposo, e coronarlo del diadema Reale.

Sde-

Sdegnatosi alle fortune di Medoro Leomede, e cangiato in odio l'affetto, applica l'animo alle fellonie contro d'Angelica.

Peruenuta all'orecchie di Sacripante la fama delle future nozze d'Angelica e Medoro, nè potendo soffrire, che altri douesse possedere quel bello, di cui sol'egli degno possessor stimauasi, aduna sù le spiaggie di Lamberta ne i confini della Tartaria poderosa armata Nauale, e valicate l'onde Tartariche, giunge finalméte con le armate sue Naui alle spiagge del Regno di Angelica, pochi giorni auanti il dì stabilito per le Nozze di Medoro.

Viene seguito dal Mago Atlante suo amico, quale prima che Sacripãte arriui al Cataio si porta tra l'horridezze d'vna selua ad inuocare con Magici carmi le Põtenze d'Auerno per giouare à gli Amori del Rè Circasso; e per turbar le nozze di Angelica.

Giunto Sacripante alle riue del Cataio, li viene conteso lo sbarco sul lito da i Guerrieri d'Angelica retti dal valore di Medoro, e di Brimarte Prencipe Assiro amãte di Auristella, Sorella di Angelica, venuto nella di lei Corte con Miralba sua sorella, per assistere vniti alle solleni-

ni-

nità delle nozze di Medoro;

Sacripante nel furor della battaglia sul lido trasportato dal coragio natio, s'allontana dalle sue squadre, è circondato da i Soldati di Medoro, e di Brimarte, seco viene a fiera contesa con l'armi, senza essere dal medesmo conosciuto per Sacripante.

Gli accidenti del DRAMA si rappresentano parte nel Campo di Sacripante, che assedia le mura del Cataio, e parte dentro la Cittate medesima.



PER

PERSONAGGI

Il Sole.)	
Magia.)	
Hecate.)	Fanno il
Il Tradimento.)	Prologo.
La Gelosia.)	

Medoro Sposo d'Angelica.
Angelica Reina del Cataio.
Brimarte Prencipe Assiro.) Hospiti di
Miralba Sorella di Brimarte.) Angelica.
Auristella Sorella di Angelica,
Brillo seruo di Medoro.
Euristo confidente di Miralba.
Leomede Gener. dell'Armi di Angelica
Leno soldato di Leomede:
Sacripante Rè di Circassia.
Oronte Capitano di Sacripante.
Atlante il Mago.
Mori Indiani con Medoro.
Paggi con Angelica.
Damigelle con Auristella, e Miralba.
Soldati Assiri con Brimarte.
Guerrieri Circassi con Sacripante.
Spiriti
Soldati Circassi.

Pro-

PROLOGO

IL SOLE, E LA MAGGIA,

E poi

ECATE, TRADIMENTO, GELOSIA.

Sol. FErmati
Mag. E che pretendi
Sol. Dimmi sù qual ardire
Trage al indiche riue
Sacripante il ſuperbo Rè guerriero?
Mag. Io che di tutto l'orbe
Raggiro à mio voler l'aſſi ruotanti,
Guido veloci i paſſi
Del Regge de Circaſſi
Sol. Tanto ardiſci ſuperba
Con armi ſtrepitoſe
Con ſquadre bellicoſe
Qui doue in aureæ faſcie
Il Sol al mondo naſce
Et hà per cuna il Mar cō rei tumulti
Venire ad apportar bellici inſulti
Dimmi pure, che chiede?
Mag. Angelica per ſpoſa
Sol. Folle non sà
Ch'inuan pretende
Quella beltà

Per

Per cui contende
A ſuo diſpetto
Ei non l'hauerà
Riſorgerò
Di raggi adorno
E renderò
Più chiaro il giorno
Se'l temerario
Vinto vedrò
Mag. Sù via dal baratro
Moſtri tartarei
Vdite i Maggici
Scongiuri horribili
Ch'á me vi chiamano
Laſciate gl'aſpidi
Veloci, e rapidi
A mè venite
Dal Regno d'Ecate
Vſcite, vſcite
Sol. Inuochi pure inuochi
Forsénata Maggia d'abbiſſo i moſtri
Per confonder d'Angelica, e Medoro
Gl'alti ſponſali gia dal Ciel prefiſſi
Ch'inuan le furie loro
Suderanno in turbar ciò che dal fato
Fù in Cielo deſtinato
E ſempre in oriente (Sole
D'Angelica al bel Regno amico il
Aſſiſterà col lume ſuo ridente
Mag. Spirti inuocati
Che

Che più induggiate
Ancor tardate
Sò ben, sò ben anch'io
Quei nome proferir grāde, e temuto
Cui pronti in vbidir son Dite, e Pluto

Ecate, Tradimento, e Gelosia.

AL mormorar de Carmi tuoi possē.
Eccoti obedienti (ti
Maggia a cenni tuoi, comāda impoui
Ecco le squadre mie d'esse disponi

Sol. Inuan vi faticate
Mostri fieri, e tempie Arpie
Che son fraggile schermo
A i decreti del Ciel forze d'auerno

Mag. L'opre di Gelosia
Col tradimento vnite (mo
Hoggi sol prōte à miei voleri Io brā.

Trad.) Che per te far dobbiamo a 2.
Gel.)

Mag. Nella reggia d'Angelica volate
Discordie seminate
Perturbino
Confondino
Vostre furie Infernali
D'Angelica, e Medoro
I futuri sponsali

Trad.) Pronti, e inuisibili
Gel.) Colà ne andremo a 2.
Fatti terribili

Oprar

Oprar ſapremo
Trad. Io nel ſen di Leomede
Felionie deſtar ſaprò
Gel. Io timor di rotta fede
Negli Amanti Infonderò
Eca. Io Reggina de l'Ombre
Furia che d'ira ingombre
Ad Angelica il ſeno
In vn baleno
Al Cathaio manderò
E le tue brame
Riuerita Signora appagherò
Sol. Reſtarete deluſi
Poiche per ſuo tormento
Cadrà nel traditore il tradimento.
Ec. Sí, sì vedraſſi
Mag. Si ſcorgerá
Trad.) Drizzamo i paſſi
Gel.) Ver la Città — a 2.
Sol. Io mi rido
Di voſtre follie
Crudeli moſtri, e forſennate Arpie.
Magia)
Ecate) Non gioua ridere
Trad.) Prima del fatto.
Geloſ.)
Nella proua
Sole) Si ritroua
e detti) La perdenza è la vittoria
Ed al hor ſi vedrà di chi è la glo(cia.
ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sbarco de l'Armata Nauale di Sacripante ſul lito del Cataio.

Sacripante, Brimarte, Choro di Soldati Aſsiri, e di Mori Indiani.

SIa pur da mille ſpade
Combattuto vn ſol brando,
S'io qui mortò, diraſſi, (do
Che da inuitto Guerrier cadei pugnã
Nõ vi temo ò nemici, e del mio cuore
La virtù ancor non langue;
Vender cara la vita
A gran coſto ſapró del voſtro ſangue.
Br. Rẽditi. *Sac.* Queſto nò: q̃ſta mia deſtra
A le battaglie auezza
Le minaccie non cura, e le diſprezza.
Brim. L'ardir tuo generoſo
M'obliga Caualiero ad ammirarti
Pria di ſacrificarti
Al mio ſdegno, vorrei
Saper da te chi ſei,
Scopriti, ſe t'aggrada.
Sac. Qual' io mi ſia te lo dirà la ſpada.

Brim. L'inuito non ricuso,
Sac. Et io battaglie rifiutar non vso,
Brim. Ecco pronta la destra.
Sac. Il ferro assaglia.
Brim. / *Sacr.* A la pugna, à la pugna, à la battaglia.

Qui Brimarte getta d'vn corpo Sacripante stordito á terra.

SCENA SECONDA.

Medoro, Brillo, Brimarte, Sacripãte stordito.

Ferma Brimarte, ferma
Non auilir il ferro
Con immergerlo in seno à vn semiuiuo.
Di sentimenti priuo
L'infelice Guerriero al suol gettasti.
D'hauerlo vinto ò grã Cãpion ti basti.
Brill. Renditi Caualiero, ò che sei morto
Nò: in vece di suenarlo
Sarà meglio, ch'io guardi
S'egli hà denari adosso, e sualeggiarlo.
Brim. Da la morte sottraggi
Vn Guerriero nemico ad ambo ignoto.
Med. Eccesso di viltade
Saria'l suenar chi giace in terra immoto:
Ma del mio scudo homai lacero, e guasto
Da percosse nemiche lo spezzo il laccio
Et à nuoua diffesa io questo imbraccio.

(to.
Mira impresa gẽtil del Guerrier vin-
Certo amãte esser dee quell'infelice.
Cõ vn cor nè la destra Amor dipinto
V'è col motto, che dice.
VITA, E MORTE PVO DARMI
VN CIECO IGNVDO.
Brill. O questa, fà per me.
Med. E bizzarro il pensiero.
Brim. Ad altro intenti
Esser douiamo ò amico;
Osserua l'inimico,
Che ver noi se ne vien terra auãzãdo.
Med. Di resister pugnando
Contro tanti si pochi in vã tentiamo;
Prencipe riuolgiamo
A la Cittade il passo;
Ne gli estremi perigli
E frenesia d'vn'animo indefesso
Voler cõ cieco ardir perder se stesso.
Brill. Presto in gratia partiamo, e se bra-
Saper da me qual sia (mate
La più spedita via
Per doue di ritorno
A la Città si vada,
Seguite me, che vi farò la strada.
Brim. Ritiriamci ó Soldati,
Del nemici sbarcãti (và.
Troppo il numero homai crescendo

Med.
Brim. A le mura a le mura, a la Città.

SCENA TERZA.

Oronte, Sacripante, Choro de Guerrieri Circassi.

CEssate ò la cessate
Prodi Commilitoni
Di seguitar chi fugge, e non tentate
Necessitar i vinti à inferocire
E à trar contro di voi
Da la disperation forze, & ardire.
Che rimiro soldati? (to?
Ecco qui il nostro Rege, ò Cieli estin-
Sacr. Fortuna, e quando mai
S'intese, che vn sol colpo (qui ri-
Di brando fulminante (uiene,
Stordito al suol potesse
Far cader Sacripante?
Or. Che sento? ahi crudo Fato,
Tu mio Rè superato?
Sacr. Io vinto sì; ma del mio scudo priuo
Il vincitor m'hà reso.
Dir non saprei qual Deitade amica
Dal ferro hóstil m' habbi serbato il-
Or. Se chi Sire t'offese (leso.
Fù d'Angelica amico, ò pur de suoi,
Chi dà la spada sua saluo ti rese

Qualche

Qualche ignoto Campion sará de'tuoi:
Sac. Il mio braccio senza scudo
Proueraffi hoggi più forte,
Sacripante à petto nudo
Sà combatter con la morte,
Non potrà di glorie carco
Trionfar chi mi colpi
Spirerà sotto l'incarco
Del mio braccio il fiero vn dí.
E pur troppo san consiglio
Ch'io vittorie mi prometta,
Chi mi salua dal periglio
Mi riserba alla vendetta,
Farrò stratio, farrò scempio
Di colui, che m'assalí
Morrà il crudo, morrà l'empio
Per mia man, che mi tradí,
Adonta di fortuna
Trionferò pugnando
De'nemici assediati;
Gli difendono pure
I lor Dei tutelari,
Penetrò i ripari
Romperò le difese,
Dirocchero le mura,
E di quei Marmi antichi
Farò per sepelir schiere d'estinti
Freddi sepolchri à i debellati i vinti.

SCENA QVARTA

Oronte.

PArte il Rege adirato.
Per vn volto di Donna.
Quante armi, quanta gente
Adunata qui ſtà,
Che non può la beltà.
Donne belle, e vezzoſe
Quanto potete ò quanto
Voſtre luci amoroſe (canto,
Sono a i cor de gli Heroi cerchi d'in
E ciò, che oprar nõ può ſcitico dardo,
Opra in ferir di bella dõna vn guar-
Preſa ogn'alma, e legata (do.
Reſta dal voſtro bello.
Vn ſol vezzo, vn occhiata
Sfida in cãpo d'Amor, l'alme á duel.
E ciò che oprar &c. (lo,

SCENA QVINTA.

Cortile del Tempio di Marte.

Brillo, Euriſto.

AHimè non hò più fiato;
Gran miſtier faticoso
E quello del Soldato,

*Eur.*Grandi imprese facesti.
*Bril.*Più di quelle,che credi:
Sò anche io nè l'occorrenze (piedi?
Adoprare le mani. *Eur.*E meglio i
*Bril.*Se tu sapessi, *Eur.* Che?
*Bri.*La guerra ò amico molto fà per mè
*Eur.*Forse alcun sualigiasti?
*Bril.*A fé l'indouinasti:
Mira,*E.*A'chi la togliesti?*B.*A'vn Capitano.
Da salarij rubbati
Auanzata l'haurá tra la sua gente.
*Eur.*Hoggidi chi piú sá
L'oro cauto rubbar,quello è prudēte;
Ma che ritratto è questo? *B.*Io nol
Da quest'oro abbagliato mirai;
A pena l'osseruai,
*Eur.*Prendi,mira;l'effigie
De la Regina è questa.*B.*E dessa: in-
Il Guerrier sualigiato (tendo.
E d'Angelica amante,ed ella scaltra
Deue hauer ne'suoi amori
VnMedoro di dentro,& vn di fuori.
Che più tarda,che fà
Nel Tempio,che non vede
Dentro il Palagio a la Real sua sede.
*Eur.*Al Dio de le battaglie
Porge profumi,e voti,
E con preghi deuoti

 In-

Interceder procura
La ſaluezza a la Patria,e à queſte mu-
Già ad vſcirne è vicina. (ra
*Bril.*Ti laſcio à Dio; non voglio
Cerimonie qui far con la Regina.

SCENA SESTA.

Euriſto.

DI Marte
La tromba
D'ogni parte
Qui rimbomba,
Et io,che fuggo i bellici rumori (ri.
Laſcierò l'armi, e attẽderó a gl'amo-
Se la Fortuna vn dí
Qualche bella mi dà,
Che mi dica di sí
Quella il mio ben ſarà,
Auuertite però donne mie care
Che mi piace goder,mà non penare.
Tutto per voi farò,
Che vi poſſa gradir,
Ma non penſate no,
Ch'io mai voglia languir,
E ſe à caſo dirò ſentir tormento!
Sarà queſto vn parlar per cõplimẽto.

SCENA SETTIMA.

Angelica, Miralba.

Ang. IN van fin hora attesi
O Principessa amica
Nel Tempio il mio Diletto;
Troppo pigro ritarda
Dētro laReggia à disarmarsi il petto
Mir. Dà la pugna passata
Stanco esser deue ancora:
Lascia che si disarmi, e prenda fiato,
Che poscia à consolarti
Quà porterassi il tuo Medoro amato.
O dolce nome,ò caro
Dal proferirti ad adorarti imparo.
Ang. Sù l'ali dè sospiri
Volate ó miei martiri
In seno à quell'oggetto,
Che à me non viene, è quí penando
Diteli voi mie pene (aspetto,
Qual crucio è l'aspettar chi mai non
A l'Idol mio pietose (viene,
Andare aure vezzose,
E tosto,che'l trouate
D. h sussurrãdo il duolo mio spiega-
Diteli voi mie pene, (te
Qual crucio é l'aspettar chi mai non
Mir. Bella consolati, (viene?

Che'l duolo amaro
L'Idol tuo caro
Risanerà.
Non passerà
Lunga dimora
Che chi t'adora
A te verrá.
Tromonterà
Quel dí funesto
Che al cor molesto
La gioia inuolati
Bella consolati &c.
Eccolo appunto, ei viene.
Ang. O pupille serene
Giungete pur giungete
Con il vostro splendore
A incenerirmi il core;
Dal vostro lume sol l'alma mi pasco;
E fenice amorosa
Nè le ceneri mie moro, e rinasco.

SCENA OTTAVA.

Medoro, Angelica, Leomede, Miralba, Leno.

FErmateui ò miei passi
Ne più sù questo suolo
Orme cieche stampate,
Ecco vicino il Sol, che voi cercate.
O luce serena

Del Cielo d'amor
O dolce mia pena,
O luminoso ardor.
Fuor di mè
Tutto in tè
Trasformato in vn respiro
Volo o bella in vn sospiro
A bearmi nel tuo cor.
O luce, &c.

*Ang.*Deh quanti voti,o quanti
Per tua saluezza à Marte
Sospirato amor mio deuota io porsi.
E con preghi incessanti
A quel Nume diceuo,
Da le spade nemiche
Deh siami da te reso
Dētro le mura il mio Medoro illeso.

*Leom.*Ecco saluo ò Regina il tuo gradi-
Così fosse perito. (to,

*Med.*Colpo mai non vscí dà questa de-
Contro gli empi Circassi, (stra
Che in tuo nome o mia bella io nol

*Ang.*A bastanza pugnasti (vibrassi.
Coraggioso in tal dí,
Basta ò caro fin qui
Per tutt'hoggi in difesa
Del Reale mio soglio
Col Prence Assiro appresso me ti vo-

*Mir.*O prudente diuieto. (glio.

Leom. Maledetto decreto.

Aug. A te fido Leomede
La difesa commetto
De la patria, del Regno, e de le mura;
M'anima il tuo valore, e m'assicura.

Leom. Cósacro à céni tuoi próti li spirti,
Sol possceder vorrei
Forze pari al desio, c'hò di seruirti:

Aug. Andiamne o mio diletto
A veder la rasegna
De l'aguerrita nostra armata gente;

Med. Andiam doue a te piace
Amoroso mio Sol, ch'io fatto sono
Elitropio á tuoi moti ogn'hor segua-

Leom. Ite, vn di la Fortuna ce;
Verso voi girerà le sorti infeste;
Sorgono d'improuiso
Ne le calme d'Amore atre tempeste;

SCENA NONA

Leomede, Leno.

LEno. *Len.* Signor. *Leo.* Già t'è palese (amico
Ció, che depositai ne la tua fede,
Và nel campo nemico
Sacripante ritroua, ou'ei soggiorna,
Porgili questa carta, (na
Cauto parla, fido opra, indi à me tor-

Len. A seruirti fedele il passo estendo,

Leom. Ne la Reggia t'attendo.

O

Del Cielo d'amor
O dolce mia pena,
O luminoso ardor.
Fuor di mè
Tutto in tè
Trasformato in respiro
Volo o bella in vn sospiro
A bearmi nel tuo cor.
O luce, &c,

Ang. Deh quanti voti, o quanti
Per tua salvezza à Marte
Sospiràto amor mio deuota io porsi.
E con preghi incessanti
À quel Nume dicendo,
Da le spade nemiche
Deh siami da te reso
Dentro le mura il mio Medoro illeso.

Leom. Ecco saluo ò Regina il tuo gradito,
Così fosse petito

Med. Colpo mai non vscì da questa destra
Contro gli empi Circassi
Che in tuo nome o mia bella io nol vibrassi.

Ang. A bastanza pugnasti
Coraggioso in tal dì,
Basta ò caro sin qui

Per tutt'hoggi in difesa
Del Reale mio soglio
Col Prence Assiro appresso me ti vo-
glio:
Mir. O prudente diuieto:
Leom. Maledetto decreto:
Ang. A te fido Leomede
La difesa commetto
De la patria, del Regno, e de le mura:
M'anima il tuo valore, e m'assicura.
Leom. Consacrò à cenni tuoi pronti li
spirti,
Sol posseder vorrei
Forze pari al desio, c'hò di seruirti:
Ang. Andiamme ò mio diletto
A veder la rasegna
De l'agguerrita nostra armata gente:
Med. Andiam doue a te piace.
Amoroso mio Sol, ch'io fatto sono
Elitropio á tuoi moti ogn'hor segua-
Leom. Ite, vn di la Fortuna (ce:
Verso voi girerà le sorti infeste:
Sorgono d'improuiso
Ne le calme d'Amore atre tempeste.

SCE-

SCENA NONA.

Leomede, e Leno.

Len. L Eno
Leo. Signor
Leom. Già t'è palese amico
Ciò che depositai ne la tua
Và nel cãpo nemico (fede
Sacripãte ritroua, ou'ei sog-
giorna,
Porgili questa carta
Cauto parla, fido opra, indi
à me torna
Len. Cauto *Parlo*, fido opro,
indi à te torno
*M*à d'onde
Leo. De la guerra
Len. Hor questo nò.
Leo. Perche
Lea. Ve lo dirrò
Se formo stella poltrona

Ne la mia natiuità
Vn cor pigro, che non sà
Farsi amico di Bellona
Come guerra vdir potrò
Farsi guerriero vn ver pol-
non può (tron
Len. Tal hor nell'hosteria
L'hoste al cõto vuol truffar.
Pago il tutto, e fugo via (mi
Come guerra vdir potrò
Farsi guerriero vn ver Pol-
tron non pò
Leo. Tu combatter non dei
Len. Mà si sueglian in guerra i
Leo. Come ? (senzi miei.
Len. In somma senite (ferite
Io non vò à parte doue si dã
Leo. Tu parti senza dubio
Len. Che dubbio ?
Leo. Già t'intendo
Le. Eccomi ch'asseruirti il par-
to estendo
Leo. Ne la Reggia t'attendo

O fortuna, ò fortuna?
Ad vn vile ſtraniero,
A vn Medoro laſciuo
Offri di queſto Regno
Il dominio, e lo ſcetro;
E à me, che più d'vn luſtro
D'Angelica in aſſenza
Regolai queſto Impero,
Ti moſtri auara, e dà tè nulla impetro
Ad Angelica homai
D'aſpirar tralaſciate
Mie ſperanze fallaci,
E in vece d'Himeneo
L'ira m'accenda il cor con cō le ſue
Speranze v'abbandono, (faci,
Troppo bugiarde ſete,
Ingannato m'hauete
Voi luſingate per mancar di fede?
Stolto è colui, che à la ſperāza crede.

SCENA DECIMA.

Auriſtella, e poi Brimarte.

VNa Arabia d'incenſi hò cōſacrato
per hauere ſottratto (à Marte
Da ſuoi perigli immenſi
La vita mia, nel corpo di Brimarte,
Ed'egli ancor traſcura
Con amante premura
Di rauiuarmi il ſen cō ſua preſenza.

O

O di core in clemenza (moro
Mentre viuendo ogn'hor per lui mi
Niega mercede,e al mio languir ri-
Perche sfere (storo
Si seuere
Contro me girate ò Cieli;
Voi crudeli
Produttrici di disastri
Fate,ahime Comete gl'astri. (parte
E ad'iufluirmi il duol , che il cor mi
Quel di Venere vnite,à quel di Marte.
Si, che vi adoro si
Luci belle
Amati sguardi,
Viue Stelle
Acuti dardi
Dè l'arcier,che mi ferí. Si che &c.
Da gli oltraggi di Marte (ro
Pur intatto Idol mio t'accolgo,e mi-
Brim. Altri,che gli occhi tuoi nó mi fe-
Aur. Io non dò nel mio aspetto (tiro.
A Siccarij ricetto.
Brim. Del tuo volto trà i fiori
L'alato Arcier s'ascose,
E mentre iui si pose
Per attendermi al varco, (l'arco
Fù strale vn guardo,e il ciglio tuo fù
Aur. Di (mirarti (seruirti (mio ben
Brim.

Brim.(mai) satiarmi (non sò
( ) stancarmi(
Benedetto lo stral, che c'impiagò.

SCENA VNDECIMA.

Brillo, Auristella, Brimarte.

PRencipe la Regina (foco.
Soura il Trono t'attẽde. B. Adio mio
Aur. Vanne mio ben, teco sarò frà poco.
D'vn bel crin trà i lacci presa
L'alma mia legata stà,
E d'Amor serua già resa
Più non viue in libertà:
Ma sì dolce, è d'Amor la seruitù.
Che libera tornar non bramo più.

SCENA DVODECIMA.

Medoro, Brillo. (tratto.

VO saper chi ti diè questo ri-
Bril. In guerra l'acquistai.
Med. In guerra? e doue?
Bril. Appresso quel Guerriero,
Che preseruasti in vita.
Med. O ciel, che sento?
Bril. Piano, piano Signore,
Lasciami la collana, e prendi poi
Il ritratto se'l vuoi, ch'io mi cõtento.
Med. Appresso il Guerrier vinto

D'Angelica l'effigie? Ah stelle inique
Comprendo ciò, che oprai,
Sacripante per certo
L'odiato nemico
Hoggi in vita serbai. (vinto
Bril. Duolmi, ch'all'hora nō conobbi il
Che doppo hauerli tolto il primo sā-
L'haurei leuato ancora (gue
Dá le vene il secondo, e reso estinto.

SCENA DECIMATERZA.

Miralba, Euristo.

EVristo oh Dio pauento
Di momento in momento
Di veder il nemico entro le mura;
E che Medoro cada
Miserabil trofeo de la sua spada.
Eur. E pur anco ostinata
In amarlo voi sete,
Nè discoprir il vostro ardor volete,
Mir. Temo, che mi reffiuti?
Eur. Che perderesti voi?
Pēsar douresti ad altro amor doppoi.
Mir. Il mio genio è fermo, e stabile,
Il mio cor non é mutabile.
Eur. Scusatemi Signora,
Stolta è colei, che vn solo amāte ado-
Pouera è bene (ra.

Quel-

Quella beltà, (fà.
Che hà vn vago sol, che numero nō
Semplici donne belle,
Sappiate ò miserelle,
Ch'è sol la quantità, che v'arrichisce,
E doue manca l'vn l'altro supplisce.
Tumido, e altero
L'Oceano appar, (mar,
Perche ogni fiume corre in seno al
Mir. Quetati, tù, m'annoi
Con si molesti accenti
Eur. Ti propono Signora
Sodi, e veri argomenti;
Di già intesi gli hauete
Senza che mi affatichi in replicarli;
A voi scegliergli tocca, ò rifiutarli.

SCENA DECIMAQVARTA

Miralba.

CHe mi gioua il sospirar
Dolorosa notte, e di,
Se à quel bel, che mi ferí
Il mio duol non sò spiegar,
Che mi gioua il sospirar,
Mercè mai non trouerò,
Ne pietá del mio languir
Sinche muta nel soffrir
Le mie pene tacerò,
Mercè mai non trouerò.

SCE.

SCENA DECIMAQVINTA,

Piazza del Cataio, doue Angelica con il corteggio dè la sua gente s'è portata à veder la rassegna de suoi Guerrieri.

Brillo.

STanco al fine son reso (guaste
Di portar più quest'armi, e gia che
Sono da i colpi riceuuti in guerra
Portò con mio decoro
Venderle à qualcheduno
E in tal guisa cambiar il ferro in oro.
Ma duolmi hauer leuata
La corazza dal petto;
Perder temo il concetto
In cui tenuto son da le persone,
Ciascun brauo mi stima, (trone,
E in mia conscienza sò, ch'io sò pol-
Ahimè s'oscura il Sole:
Per mia fè, che in Ciel vuole
Sorger nembo improuiso;
Tempo è di stare armato,
Sò, che quest'elmo fino
Coprendomi la testa
Riparar mi potrà da la tempesta.
Ahimè son morto ahime.
Dou'io sia non lo só,

Vn

Vn lampo m'acciecò :
Apro le luci; oh Dei
Che miro ? non sò doue
Girar confuso il passo.
Va in Ciel la terra, ò il Ciel discende (à basso.

[Q]ui comparisce nel mezo de la Piazza vn Castello incantato.

SCENA DECIMASESTA.

[M]edoro, voce d'Angelica per illusione d'incanto dentro il Castello. Brillo.

Qval Lestrigon possente
Con perfide magie
Occupa queste vie ?
[vo]ce. Medoro aita. *M.* Oh Cieli. (stei ?
Qual voce ascolto ? Angelica è co-
Mia cara è doue sei ?
Qual magico potere
Mia diuina beltà tra l'ombre occulto
Con sacrileghe offese a te fa insulto;
Ah se chiusa tra incanti
Colà dentro dimori ,
Al dispetto di quanti
S'opporranno ver mè Stigi furori,
Per liberarti ò bella
Queste serrate porte
A terra getterò :

Sin nel Regno di Cocito
Fatto ardito,
Se la sei discenderò.
Bril. Dal timore acciecato
Don'io vadá non sò.

SCENA XVII.

Brimarte, Voce di Auristella, Brillo.

QVal violenza ignota (sta parte
Tragge à forza il mio piede in q
Voc. Soccorrimi ò Brimarte.
Brim. Lasso, che sento,
Questa è Auristella
Vaga mia stella
Luce gradita
Voc. Brimarte aita.
Brim. Che più tardo, à che pigro sta
A voi porte spietate,
Che'l mio lucido Sole imprigionate
Furibōdo m'accosto, e vi diserro, (ro
Apritevi á miei colpi, ò ch'io v'atter

SCENA XVIII.

Brillo, Angelica. Auristella.

EH eh. *Ang.* Che hai? *Aur.* Che piāgi
Bril. Medoro. *Ang.* Oh Ciel dou'é
Misera, che li accade? *Br.* Eh, eh, eh

*ril.*Medoro. *Ang.*Affretta il dire.
*il.*Anco Brimarte. *Aur.*Ahimè,
Doue sô? *Ang.*Chi gli offesi? *Bril.*Eh, eh
*ng.*Parla, forse là dentro
Penetrar li vedesti?
Sciogli la voce, oh Dio. *B.*Dà disperati.
Son colà appunto entrati.
*ur.*Qual Mago scelerato
De nostri amori il bel seren sconuoglie;
E gl'Idoli adorati empio ci toglie?
*g.*Nõ temer Auristella hor hor vedrai
Quest'aureo anello dissipar gl'incanti
E à noi liberi al fin render gli amãti.
Quí m'arrendi, e tù Brillo
Seguimi. *B.* O questo nò:
Con diauoli trescar à fè non vò?
g. Forze inique d'Auerno
Contendermi l'ingresso in van potete
A la virtù dè l'anel mio cadete,
ui sparito il Castello incantato *A*tlante resta prigione d'Angelica.

SCENA XIX.

Angelica, Aurestilla, Atlante, Medoro, Brimarte, Brillo.

IN van ti scuoti in vano
Mago, iniquo. *Aur.*Fellone.
*g.*Rendimi il mio Medoro.

Aur.

Aur. Tornami il mio Brimarte.
Ang. O t'vccido. *Aur.* O ti sueno ;
Atl. Ascoltatemi almeno.
Ecco là i vostri vaghi ;
Dormono senza offesa.
Aur. Col tocco de l'anello
Ritorna i sentimenti
Agl'incantati, e stolidi dormienti.
Bril. Non fuggirai Stregone,
Vecchio vile mal nato.
S'hor le mie armi hauessi
Disfidar ti vorrei meco in steccato.
Ang. Cominciamo á destarsi
Med. / *Brim.* (Mia speme. *Ang.* / *Aur.* (Idolo amato ;
Med. (Sin'hora fortunato
Brim. (In sogno v'adorai
Lucidissimi rai.
A 4. (Nel ferir i nostri cuori
Il bendato Dio Cupido
Ver noi fido
Mai non cangi strali, ò tempre :
L'arme nostre in amor ardino sempre
Med. Ma chi è costui mia bella ?
Atl. Vn reo di mille morti,
Vno, che per seruire à Sacripante,
Con magici incantesmi (lante
Têto farui prigioni. *Ang.* E l'êpio At
Med. Tu Atlante ? Deh in tua vece
Fosse

Fosse quiui il tuo Rege,
Che Angelica in isposa hauer desia,
Che io vorrei nel suo sangue
Satollar l'ira mia:
Mà sí pietoso io sono,
Che a la canicie tua Mago insensato
Ogni fallo perdono: (veggia
Ang. Vanne vanne maluagio, e acciò tù
Che in regio cor vile timor nō regna
Libero torna a Sacripante, e dilli,
Ch'al pari de'tuoi carmi (armi.
De'guerrier suoi stimo le forze, e l'.
Atl. D'atto si generoso
Sarà memore Atlante alta Regina.
Ang. Brillo siane tua cura
Il guidare costui fuor de le mura.

SCENA XX.

Atlante Brillo.

ANdiam. *Bril.* Piano facciamo
Prima i conti tra noi:
Pagami, se tu vuoi, ch'io ti accōpagni
Atl. Io bisogno nōn hò de la tua scorta
Bril. Se vscir vuoi da le mura
Senza di me non passerai la Porta.
Atl. Ah, ah rider mi fai.
Bril. Che son io il tuo buffone?
Che sí, che si barbone,

Ch'io

Ch'io ti dó . *Atl.* Frena ò ſciocco;
Vedi tù queſta Verga ?
Guai à te, s'io ti tocco.
Bril. Eh la Verga d'vn Vecchio
Poco male può farmi.
Atl. Non ſtate ad irritarmi : (tuno,
Vò ſchernir per mia fè queſto impor
A Dio. *Bril.* Doue ten vai?
Atl. Seguimi, e tu'l vedrai.

Qui Atlante ſi profonda ſotterra.

Bril. Aiuto ohimè, ſon morto;
*S*tolto bene ſon'io (to.
*S*e a calcar quella via già mai mi por
Che veggio ò Cieli ? reſto
Confuſo, e sbalordito :
O, quante beſtie, ò quante
La terra hà partorito .

Qui ſegue il ballo de'ſpirti.

Il fine del Primo atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Bagaglio dè l'Esercito di Sacripante.

Sacripante, Atlante.

COme soffrir potesti
D'vna femina imbelle
Vāti cosí superbi in mio disprezzo?
Atl. Non lice in ogni tempo
Sciogliér la lingua à licentiosi detti;
Spesso è prudenza il moderar gli ef-
(fetti.

SCENA SECONDA.

Oronte, Sacripante, Atlante.

SIre fuor da i ripari
Dè le mura assediate (senza
E cōparso vn Guerrier,che à tua pre.
Brama introdursi,ed ottenere audiē-
Sac. Che venga: già preueggo (za;
Di costui l'imbasciata;
Certo à render si manda
Angelica assediata.

SCENA TERZA.

Leno, Sacripante, Oronte, Atlante.

A Te de l'Oriente
Domator valoroſo,
Poſſente, e inuitto Re di Circaſſia
Quello foglio Leomede humile inuia!
Sa. A me noto è Leomede, e il ſuo valore.
Dammi la carta,
Len. Nò, copraſi prima.
Sac. Porgimi il feglio homai
Len. Nó coſſi preſto io dò coſa di ſtima
Sac. Cieli, e che ſarà
Len. La lettera lo dirà
Sac. Bell'humore, è coſtui,
Dimmi chi ſei?
Len. Son del Mondo il Terror
L'honor de miei
Vn Capitano, Alfiere Sargente
Capo ſquatra, Soldato, Tamburino
Son vno infin, che nō sà beuer vino.
Sac. T'hò inteſo, e tanto baſta
Len. Leggi pur tu, che la materia è vaſta
Legge la lettera.
Sire ſe del Catai
Trionfar brami, haurai
Senza eſporti à pericoli di morte
Chi t'aprirà de la Cittá le porte,

A l

Al latore di questa,
Ancorche sia faceto
E peró assai fedele
Tale sperimentato (to.
Da me in più d'vna occasione è sta-
A lui,che à cẽni mei fido s'impiega,
Liberamente i sensi tuoi dispiega.

Leomede il Generale.

Len. ALta cagione (gran Duce
Stimola ad opre tali il mio
Forza di giusto sdegno à ciò l'induce.
Sal. Intesi,e di Leomede (ce
Nõ per timor, che del nemico auda-
M'ingombri il cor,ma per mostrar, che grato
M'è in questo dí del tuo Signor l'affetto;
L'armi sospẽdo,e le sue offerte eccet-
Siami quiui arecato (to.
Vn habito de' nostri;
Ti ringratio Fortuna.
Per far,che in mio potere
Angelica hoggi cada
Per impensata via m'apri la strada.
Atl. Sire non ti fidare
Si tosto de la sorte:
Ella è cieca, e incostante,
Sappi che in questo giorno
Ti minaccian le stelle

Strani successi. *Sac.*Imbelle
E il nemico assediato, e senza aiuto,
Delira ò Atlãte il tuo saper canuto.
*Atl.*Delira chi s'oppone
*Sac.*Al mio voler.*Atl.*Al Cielo. (dace.
*Sac.*Fabro di sua Fortuna è l'huomo au-
*Atl.*Ma vn troppo cieco ardir pazzia di.
*Sac.*Pazzo sei tu, se credi (uiene.
Dentro d'vn regio core
Infonder il timore.
Atl. Hò veduto souuente
Gli ostinati pentirsi, e chi da cieco
I passi moue, & orme al suolo stãpa
Facile à errar ne le cadute inciampa.
*Sac.*Sõ di timido vecchio i tuoi cõsigli.
Atl. Già, che combatter vuoi pugna, e triomfa,
Ch'io sẽpre assisteró ne tuoi perigli.

SCENA QVARTA.

Oronte, Sacripante, Leno.

ECco le vesti ò Sire, (ritorna
Sac. Prẽdi, e cõ queste al tuo Sign.
Di queste ei s'orni, acciò che quãdo asceso
Su le mura sarò de miei soldati (leso
Fia conosciuto, e resti in guerra il

Len.

*Len.*Et io sarò compreso
Fra il numero de morti
Sè i miei meriti scorti
Non saranno per vesti più lucenti
Da la tua ardita, e risoluta gente
*Sac.*Non temer (re
*Len.*Se nõ hà veste degna al mio hono-
Io me la comprerò dammi il valore
*Sac.*Segli dian cento scudi
*Len.*Sotto gl'allori tuoi viurem sicuri
Parto Sire, tu intanto
Al più antico Torrion sù le cui cime
Vn ceruleo vesillo erger vedrai
Con le squadre t'appressa, e trouerai
Chi t'aprirà ne la Citade il varco.
*Sac.*Vanne, e a me lascia d'osseruar l'in-
O care mie pene (carco,
Fiammelle adorate
O dolce catene
Che l'alma legate: (tento.
Stingeteui ai mio cor, ch'io mi con-
Che il lãguir per amor nõ è tormẽ-
Soaui martiri (to.
Dilitie d'Amore,
Graditi sospiri
Sollieuo del core:
Destatemi nel sen fiamme d'affetti,
Che i tormenti d'amor sono diletti.

SCENA QVINTA.

Libraria nel Palagio d'Angelica.

Miralba.

PEr temprar il mio duolo
A destar l'armonia
Di voi corde sonore io qui mi porto;
Cerco da voi conforto,
E già che à mie querele
Amor fattosi è sordo
Ale vostre percosse
Le battute del cor col cãto accordo,
Chi non sà, che sia dolore
Proui, vn giorno à inamorarsi;
E vedrá se può trouarsi
Dè l'amar pena maggiore.
Strugge i cor il Nume alato
Quando infiamma, e strali auenta,
Ma più coce, e più tormenta
Quell'ador, che stà celato.
Non hà Titio in seno à Dite
Tanti stratij, e tante pene,
Quanti; ah perche spezzato
Al par di questa corda
Nõ è quel laccio, che mi lega l'alma.
Lasciò il suono, à voi libri
Ricorro: deh prestate
Con i vostri concetti (ti.
Qualche sollieuo á miei penosi affet.

SCE.

SCENA SESTA.

Euristo, Miralba.

MEntre gli altri occupate
Han le destre nè l'armi
Voi dolente Signora
Qui le luci fissate
Sopra i libri tenete?
Gli altri battaglie fan, voi le leggete?
Mir. Euristo mio vorrei
Pur apprender leggendo
Le altrui fiamme amorose in carta espresse
A soffrir le mie stesse:
Ma mentre questi fogli
Con i lumi trascorro.
Et à legger di tal vna il foco ariuo.
Invece d'ámorzarlo il mio più auiuo.
Eur.. Signora il troppo leggere
Giouare non vi può:
Lidia mia genetrice
Volendo vn dí correggere
Filli sorella mia cosí cantò
Figlia dà la lettura
Guardati in cortesia se il Ciel t'aiti;
Che suole per natura
Nel genio risuegliar strani pruriti;
Spesso si troua honesta donna, e casta;
Che con il legger l'honestà si guasta,

Lascia di praticare
Co'i libri: che sō muti, e parlā troppo,
Se non brami inciampare (po:
Cō la tua pudicitia in qualche intop-
Anco à chi viue in solitarij chiostri
Dardo è vna pēna, e fiāme son gl'in-
(chiostri.

SCENA SETTIMA.

Angelica, Brillo, Miralba.

PRincipessa *M.* Regina,
Ang. Quest'armi di Medoro à te ne
E qui doue fan pompa (porto,
Di Minerua gli adobbi, e nō di Marte
Nascōdile ti prego in qualche parte,
Vò ch'ei le cerchi in vano
Per vscir da le mura (no:
Cōtro il nemico à insāguinar la ma-
Mir. Credo, che il Dio bendato
T'habbi al cuor persuaso
Così sano consiglio
Per sottrarre il tuo Vago
Da mortale periglio.
A. Fermati, doue corri? *B.* Ahimè. *A.* che
Bril. Benche mi sia spogliato (hai;
De l'habito da guerra,
Parmi sempre vedere
A nascer noue Bestie da la terra.
Mir. A nasconder andiamo
Ar-

Armature sì belle;
Hor ben dire possiamo
Con voci non mentite
L'armi,e le lettre vanno insieme vnite.

*Bril.*Nó sò di lettre ò d'armi;
Sò bene,ch'hoggi hò hauto
Quasi per mia sciagura á spiritarmi.

SCENA OTTAVA.

Angelica.

MEdoro e doue sei ?
Perche mio sol non vieni
Co'tuoi lumi sereni
A rallegrar i tristi pensier miei?
Medoro e doue sei?
Fiere pene
Aspre suenture
Troppo dure
Son d'amore le catene,
Se vn momento da me lunge
Stà l'amato, e caro ben
Gelosia l'alma mi punge,
E il martel mi batte in sen:
Cieco tiranno à tormentarmi viene,
Fiere pene &c.

SCENA NONA

Auriſtella, e poi Brimarte.

COſsí và deggio penare
Troppo fiera lontananza
Tu mi eſtingui la ſperanza
Onde il cor non puó poſare
Coſſi và deggio penare
Empio troppo crudo marte
Tu trattieni il mio theſoro
In quel campo ou'io mi moro
A i perigli di Brimarte
Ei da me ſen giace à parte
Brama più ſeguir Bellona
Che non cura il duol che ſprona
Queſti lumi à disfarſi in ſtille amare
Coſſi và deggio penare

Brim. Stelle amate
Non verſate
Sopra il ſen pioggia d'argento,
Deh lasciate, che al cimento
De la gloria i'moua il pié,
Laſcio in pegno a voi mia fè;
Pugnerò,
Ma à conſolarui
Tornerò
Preſto, e a ſanarui
Lacrimoſe pupille il rio tormento.
Stelle amate &c.

Aur. Come yuoi che ſerene

Splen-

Splendono le mie luci,
Se tu che mio Sol ſei
Inuolarti procuri a gli occhi miei,
Brim. Non lacrimar cor mio:
Si confuſo ſon io, (gia
Che riſoluer nò sò, ſe ancora i'deg-
O l'amico ſeguire, o qui fermarmi;
Obligo di guerriero
Tra le ſchiere m'inuita,
Il tuo pianto mia vita
Qui m'arreſta: oh dolore!
Là mi chiama l'honor, quiui l'amore.
Aur. Se m'ami non vſcire
A guerreggiar ti prego.
Brim. Senti per conſolare
Il tuo penoſo affetto
Ciò ch'hora a te prometto,
E con fè d'amatore io ti confermo;
Se Medoro qui reſta anch'io mi fer-
(mo.

SCENA DECIMA

Medoro, Auriſtella.

DI ſtrage, di guerra
La corte riſuona.
Armata Bellona
La pace qui atterra:
Mio core sù sù
Preparati all'armi,

Ardito ancor tù.
Sia vn fulmine il brando,
Che l'Hoste superba
Atterri sù l'herba,
E vinca pugnando.
Mio core &c.
*Aur.*Ferma Medoro,ascolta,
Deh non vscir ti prego
Hoggi in Campo di Marte ?
Risoluto è Brimarte
Di seguirti se parti,e tu vorrai
Tormi il vago partendo,
E Angelica lasciar dentro la Reggia
Dubbia de la tua vita a lacrimarti ?
Tu n'vccidi se parti.
*Med.*Vuoi tu,che di codardo
Il titolo m'acquisti
Appresso l'inimico ? (uano
E mẽtre altri guerreggia, io cinga in-
Il ferro al fiãco, e in otio stia la ma-
Ah d'Angelica indegno (no?
Sarei stimato,e ben d'ardire ignudo.
Se a sua beltà non mi facessi scudo.
*Aur.*Lascia a nostri soldati
Di guerreggiar l'impiego :
Deh non partir caro Medor ti prego.

SCENA VNDECIMA.

Angelica, Medoro, Auristella.

(prego?
DEh nõ partir caro Medor ti
Med. Compiacer ti vorrei ma non
sò come
Ang. Sodisfa vn core amante. *A.* Oh Dei
che sento
Med. Dammi tẽpo al pensar, lascia, ch'io
Sottrarromi partendo (vada,
A si importuni accenti.
Aur. Senti Medoro senti.

SCENA XII.

Angelica, Brillo.

DEh nõ partir caro Medor ti prego
Sodisfa vn core amante?
Senti Medoro senti;
Ah t'intendo Auristella,
Queste voci, che esprimi
Sono d'amante cor, non di sorella.
Bril. Regina son nascoste
L'armi. *Ang.* Qual armi oh Cieli,
Quelle de l'ira mia
O pur di gelosia;
Bril. Eh nò: quelle di me; (lo io moro,
Ang. Di te? *B.* Nó nò. *Ang.* Di chi? di duo-

Brill.

*Brill.*Nol sai; *A.*Qual'armi? *B.*quelle di
*Ang.*A traditore.*B.* A me? (Medoro.
*Ang.*Se mancasti di fè
Se l'amor mio tradisti,
Vò,che la forza proui
De l'ira feminil del furor mio
Empio. *Bril.*Che ti fec'io?
Ang. Mà con chi parlo? a chi
Forse l'Idolo mio
Fedele a me sarà,
E l'infida sorella
Me tradita hauerà,
Dou'è l'empia,dou'è?
Perche seco il mio sdegno
Hor disfogar non posso;
*Brill:*E ad Angelica entrato
Qualche spirito adosso.
Altro brami da me;
*Ang.*Che chiedi;*B.*Nulla.
*Ang.*Partiti *Bril.* Mai non fossi a te ve-
Come l'agita l'ira? (nuto.
La Regina in tal dì certo delira.
*Ang.*Brillo tu parti?*B.*Io t'obbedisco: *A.*
Troua Medoro,e dilli, (Ascolta:
Ch'io seco parlar voglio. (imbroglio
Brill. Vado: il seruire è vn grãde strano
*Ang.*Oh Stelle á quali eccessi
M'inuita l'ira mia?
Hà le furie nel sen chi hà gelosia.

SCE-

SCENA XIII.

Miralba, Angelica.

HA le furie nel sen chi hà gelosia?
Ahimè forse scoperti
Angelica ha gli affetti del mio core
Ah, se bẽ cieco egli è, pur vede Amore
Ang. Tu amar Medoro? *M.* è vero,
Ang. Che pensi co'tuoi vezzi
D'Infedeltà tentarlo?
Mir. Ciò nõ pẽso; a me sol basta l'amar-
Reina a tuoi furori (lo.
Vittima volõtaria io m'offro ĩ dono,
E se nel vagheggiar due luci belle,
Che hanno influssi di Stelle
Adorandole errai, chiedo perdono.
Ang. Che vorrai dir. *M.* che in petto
Nutrij la fiamma, e taciturna amante
Non palesai l'affetto.
Ang. A chi? *M.* Gia ben t'è noto
Chi sia colui, che odoro;
Incolpa il mio destin s'amo Medoro.
Ang. Anco tu di Medoro
Accesa ti palesi, e in mia presenza
D'hospitio violato
Rea te stessa condanni?
O tormentosi affanni?
Spalancateui abissi

Le

Le vostre Furie corrano al mio seno
Onde si inaspri il core
che dall'ira agitato
E vn ricetto di pene
Vn inferno animato
Tu con Medoro tenti ?
Mir.Riuerirlo a momenti.
Ang.Menti. *M*.Giuro
Tal zelo. *Ang*.Tanto ardore.(Amore
M.Nasce da puro cor. *Ang*. Parto è d'.
Mir.Per lui l'alma non proua
Amorosi tormenti.
Ang.Menti. *M*. Troppo
Precipiti il rigor,l'ira s'affretta.
Ang. Regio cor nõ è pigro a la vẽdetta.

SCENA DECIMAQVARTA

Miralba.

INesperta,che feci ?
Semplice,che parlai ?
Fabra a me stessa il mal mi fabricai,
Furia spietata,e cruda
L'adirata Reina
Al mio core minaccia
Strage,morte, e ruina;
Che far degg'io? partire (de?
Da questa Regia oue il mio bẽ risie.
Ah,

Ah, che i lacci del cor fermano il pie
Non doueui inamorarti (de;
Infelice mio cor, se non voleui
Sentir d'Amor le pene;
Stolto sei, se le catene
Credi sciorti, e liberarti,
Non doueui inamorarti
Soffri in pace i tuoi martiri.
Che sei nato al penar, e di Cupido
Fatto sei scherzo, e gioco;
Tormentati in mezo al foco
Saran sempre i tuoi respiri,
Soffri in pace i tuoi martiri.

SCENA XV.

Stanze continua à la Libraria
Leomede, Leno,

LEno da fido oprasti, e la tua fede
Haurà da l'amor mio
Ampla, e ricca mercede.
Len. Il seruirti m'è preggio
Mà la paga saria (gio
Del mio seruire il vero premio egre-
Pagarmi di promesse e non sò che
Che v'assicuro non fà mai per me
Dentrò dè le tue stanze
Ho le spoglie nascose
Leom. Amico intesi; vanne

Con

Cō quelle al posto mio soura le mura
Colà m'attēdi sin che a te ne vegno.
Per dar a Sacripante
Il concertato segno.
Perirà chi lasciuo
A turbar le mie gioie in India venne
Core vendicatiuo
Peso d'oltraggio alcū mai nō sostēne.

SCENA XVI.

Medoro, Leomede.

(menti.
LEomiede. *L.* Mio *Signor*; lingua tu
Med. Amico. *L.* Io t'odio. *Med.* Sēti;
Hor à punto voleuo
Questo foglio inuiarti,
E quí rinchiusi i sēsi miei spiegarti,
Già, ch'io ti trouo ascolta: ah mi conuiene
Troncar le voci *Angelica* qua viene.
Non voglio, che la forza
D'amorose preghiere
Quí mi trattenga amico
A la mia spada il tuo valore vnisci,
Prendi leggi essequisci.

SSE-

SCENA XVII.

Angelica, Leomede.

(giungo,
VNa lettera à Leomede, e à pena
Che Medoro da me torce le piãte,
Gelosa viuo, perche son amante,
eom. Intesi; questa carta
Seruirà a miei disegni
n. Che mormora trà se? nõ bene intẽdo
Voglio saperlo al fin; che foglio è
questo? (ganno,
eom. Nulla, nulla ò Reina; oh bell'in-
Ch'io voglio ordir. *A.* Perche l'occul-
eom, Io temo. (ti;
ng. Che temi? *L.* In queste note
Discoprirti vn ribello.
ng. Che. *L.* Nulla. *A.* Parla.
eom. Già ch'il tuo comando
A fauellar m'inuita
Angelica dirò che sei tradita,
Che Medoro t'inganna.
Ch'arde per altra bella
Che l'Idol del suo core è. *A.* Chi? *L.*
ng. Ne sù presago il core. (Auristella.
Leom. Dè i lor concerti indegni
Io scielto messagiero,
L'vfficio non sdegnai per disuelarti
Del mẽzognero tuo gl'ingãni, e l'arti
Se

Se d'intenderle à pien brama nutrisci
Leggile ī questo foglio,odi, e stupi-
Se l'inganno riesce,io son felice. (sci.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Angelica.

Lettera.

SE m'ami,e sei fedele
Ne la prossima notte all'hora quā. (do
Fia ciascuno sopito in dolce oblio;
A la Porta d'Apol,vanne,e m'attēdi.
Che teco vscir da la Città desio;
Sian l'opre tue ne l'essequir viuaci,
Ma ad Angelica il tutto ascōdi,e taci
Questi son di Medoro
Caratteri a me noti;
Ah traditor,ah, infido,
Questa è la fede i voti,
Che a l'amor mio giurasti?
Perfido m'ingannasti.
E per meglio tradirmi
Con frode iniqua; e scaltra
Fingi adorarmi , & Idolatri vn'altra?
Scelerata Auristella,
Con sferza atra,e crudele
Nemesi ti punisca,empia infedele.
Ch e furie io chiamo
Non vuo,chi m'.iti

Miei

Miei ſenzi traditi
Gli vltrici noi ſiamo
Ho cor più che humano
L'indegna ſorella
L'Infame Auriſtella
Morrà per mia mano
Oh Rè de la notte
Del più fier veleno
De l'atree tue grotte
Deh ſpruzza il mio ſenō
Voi Numi, che inuoco.
Le giuſte ſaette
Del aſpre vendette
Temprate nel foco.

SCENA DECIMANONA.

Brimarte, Angelica.

REgina. *Ang.* Amico Prence,
Giungi opportuno. *Br.* A che?
Ang. A pianger meco vna tradita fè.
Brim. Da tuoi detti confuſi,
Reſta l'alma ſoſpeſa.
Ang. Prendi, e vedrai, che vniti,
Ambo ſiamo traditi,
Tù d'Auriſtella, io da Medoro offeſa,
Brim. Cieli, come eſſer può?
Ang. Leggi la ſottoſcritta.
Brim. MEDORO. *Ang.* Ei fù l'infido!
Che la carta vergò.

SCENA XX.

Brimarte.

IO da Auristella offeso? (leggo,
A lei scriue Medoro? oh Dei, che

Termina la lettera in vn verso de la lettura
Che teco vscir da la Città desio.

Suenturato, che intendo!
Per la notte vicina
Si concertano fughe,
Auristella m'inganna,
Medoro mi tradisce
Angelica mi suela
Occulte frodi, & io
Haurò cor per soffrire
Si improuise suenture, e non morire,
Lasso, che fò? che penso
Suellasi dal mio core
L'imago di colei, che mi tradí,
Si cancelli sí, sí;
Ma come? io non lo só,
Dice di sí la lingua, a il cor di nò.
Che deliro? o schiocchezza?
Dunque ostinato voglio
Adorar, chi mi sprezza

Cieco ſdegno guerriero
Porgimi tu l'ardor preſtami l'armi
Per poter vendicarmi
Contro chi? contro il volto
Dell'ingrata beltá?
Nò, che a la ſua preſenza
L'ira mia caderà.
Amante sfortunato
Adoro ancor ſprezzato,
Ne cól lagnarmi io trouo
Alcun rimedio al mio dolore ĩmenſo:
Laſſo; che fò? che penſo?

SCENA XXI.

Medoro, Brimarte.

AMico. *B.* Queſta voce
Mascherata ſen'va da la bugia;
De bugiardi fidarſi è vna pazzia,
Med. O Brimarte delira, o ch'io vaneg-
gio;

SCENA XXII.

Medoro, Angelica.

MIo cor'. *Ang.* Tu menti infido:
Leale io ſon, nè perfido vorrei
Eſſer tuo cor, che disleal ſarei.

SCE.

SCENA XXIII.

Medoro, Brillo, Euristo.

CHe strauaganze Amore
Vdir mi fai? *B.* Signore:
Mir. Io bugiardo? io sleale? (m'assale.
Brill. Signor. *Med.* Oh Dei qual cõfusiõ
Brill. Signor. *Med.* Son fuor di me;
Quest'aure auellenate
Per me spirino i fiati,
Sdegno goder l'aureo splẽdor del dí,
Bril Signor: basta fin quí,
Med. Ditemi voi, che osaste
Di reità accusarmi,
Quali menzogne espressi? (opra?
Bril. Signor, Signor. *M.* Quai tradimenti
Bril. Oltre il Signor nõ passerò giamai.
Eur. Non vedi, che da l'ira
Acciecato discorre,
Ha l'aure a sdegno, e in fin la vita ab.
Bril. Signore. *Med.* Che Signore? (borre.
Son seruo del tormento,
Soggetto a ria fortuna
Bersaglio a le saette
De la sua cecitá,
Son vn scherzo del Fatò
A torto flagellato
Da la sua crudeltà.
O cieca tirannia

Di cupido inclemente,
Tormenti vn'innocente,
Ne penetrar poſs'io la colpa mia:
Non sò dou'io mi ſia,
Dal mio gran duolo oppreſſo
Non conoſco me ſteſſo.

Eur. Deh miralo oh ſtupore
Come tutto furore
Con diſperato piè calca la via.

Bril. Hò finito di dirli,
Che Angelica parlar ſeco deſia.

SCENA XXIV.

Euriſto, Brillo.

DA amoroſe paſſioni
E il miſero agitato;
O tradito, ò ſprezzato
Angelica l'haurà.

Bril. Siamo in vna Città
Doue abbondan le femine, e trà nói
Belle Dame non mancano
A quei, che di cercarne nō ſi ſtācano.
Credi tu, che à Medoro
Se Angelica lo ſdegna
Mai ſiano per mancar amori noui?
Se in borsa, di Medoro hai mezzo il nome,

Quãte Donne tu vuoi, tãte ne truoui:
Ma ſcusami non poſſo
Più teco dimorar:rapido voglio
Correr dietro à Medoro
E gir di lui cercando
Per adempir d'Angelica il Cõmãdo!
*Eur.*Creder à femina
E vanità.
Per coglier frutti nẽ l'arena ſemina
Chi fede preſta à feminil beltà.
Creder à femina,&c.
Di lei più ſtabile
E certo il mar (ſtabile
Di fronda al vento più leggiera,e in-
La donna ſuol amor,e fè cangiar,
Di lei più ſtabile,&c.

SCENA XXV.

Brimarte.

TOrmento ſeuero,
Che l'alma diuora
E l'eſſer ferito
Dal Nume d'amor;
Ma l'eſſer tradito
Dal bel,che s'adora
E cruccio peggior.
Io lo sò,che lo prouo:
Ditel voi fiere note
Teſtimonij veraci

Dè

Dé l'acerbo martir, ch'io nutro in
Infedele Auriſtella, (ſeno
Stella, che in Ciel d'Amore
S'è fatta al mio gioir atro pianeta,
Stella, che á dãni miei ſplende in co-
Ah Medoro, ah Medoro. (meta

SCENA XXVI.

Brillo, Brimarte.

DImmi Signor ti prego
In qual parte ei n'andó,
Ricercando lo vò.
Brim. E pur è ver. *Bril.* Non mento.
Brim. Che cerchi. *Bril* Di parlarli. (i rai.
Brim. Empio inuolarmi del mio Sole
Bril. Poſs'io morir, ſe ciò ne mẽ ſognai.
Brim. Ah Medoro. *Bril.* Dou'è
Lo vedeſti; *Brim.* Sì ſi.
Ch'io ti ſcorgo. *Bril.* Io nol miro.
Brim. Caualier disleale. *Brill.* Egli ſparì.
Brim. D'amicitia le leggi,
Violar tu non curi; ah ben tu porti
Vn core in ſen rubello. (lo:
Bril. Anco d'ira à coſtui fuma il ceruel-
Signor. *Brim.* Fulmina o Gioue.
Bril. Prencipe. *Brim.* Vn traditore.
Bril. Brimarte, *Brim.* Deh puniſci.

*Bril.*Guerriero o là.
*Brim.*L'infedeltà d'vn core
Ma de l'offese mie
Vindice questa spada vn dí sarà.
*Brill.*Pietá Signor pietà. (miei
*Brim.*Che fai tu quí prostrato à piedi
*Brill.*Per timore cadei.
*Brim.*Da Medoro ingannato.
*Brill.*Dà Angelica inuiato.
*Brim.*Perfide stelle io fui.
*Brill.*Sono à cercar di lui.
*Brim.*Infida è Autistella
E manca rubella
Al cor mio di fè.
*Brill.*Parlar li vorria,
Nè dir sò dir di che.
*Brim.*S'io non moro
*Brill.*Se tu'l vedi,
*Brim.*Dirò ch'immortale
Son reso nel duol. *parte*
*Brill.*Deh dilli che vada
A vdir ciò che vuol,
In fretta
L'aspetta
Per dirle due sole
Vrgenti parole
Pregoti, e chi pregh'io?
Se alcun non v'è?
Soliloquio gentil, scherzo giocondo

Poco

Poco il primo m'vdì, meno il secōdo

SCENA XXVII.

Campo di Sacripante schierato.

Oronte.

RAllegrati mio core;
Se sorpresa rimane
La Cittade assediata,
A fè, che d'vna amata
Prouedermi anch'io voglio, e ritor-
Le dolcezze amorose hoggi à gusta- (nare
Io non sò (re,
Se bello, o brutto
La natura mi formò;
Ma sò ben che tutto tutto
Esser vò
Di colei, che nel sen m'accoglierà
Dia principio qualch'vna, e lo vedrà
D'amor fù
Gia tempo adotto
Il mio cor in seruitù;
Ma s'vn dí vi torna sotto
Non vò più.
Che ricerchi d'hauer la libertà.
Dia principio &c.

SCENA XXVIII.

Oronte, Sacripante, Atlante.

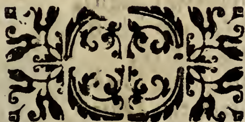
SIre gia nel tuo Campo
Ogni Guierrero è in pronto
Son le squadre schierate,
E i tuoi fieri Campioni,
Ch'han le destre auuezzate
Nel sangue hostile à satollarsi l'ire,
Sdegnano star in otio, e non ferite.
Sac. Presto Oronte vedrai sù le ruine
De le mura assediate
Nascer gli albori á coronarmi'l crine.
Vò, che in tal dì Medoro
Trà ferri incatenato
Resti violentato
A cedermi quel bel, ch'indegno hor gode:
Rabbia, che il còr mi rode
Valorosi Campioni,
A publicarui in questo dí m'inuita
Sù le mura nemiche alta salita.
Atl. E pur anco ostinato
Rifiuti i miei consigli
Co'tuoi vani dispregi.
Sacr. Non si mutano i Regi.
Atl. E prudenza tal hor mutar cõsiglio.
Sac. Sia prudēza il pētirsi, io cosi voglio

Atl.

Atl. Non m'oppono Signor à tuoi voleri
Sacr. I più prodi Guerrieri
Raccolti in vn drappello,
Vengano a essercitarsi
In marital duello.
A 3 (A l'assalto, a l'assalto, a l'armi, a l'armi,
(Guerrieri vscite, vscite,
Le destre forti, e ardite
Stancate in guerreggiar di Marte a i carmi
A l'assalto, a l'assalto, a l'armi, a l'armi.

Qui siegue il ballo del finto abbattimento.

Il fine del Secondo Atto.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

CORTILE REGIO.

Medoro.

ACerbe rimembranze
A pĩanger mi sforzate
Le tradite ſperanze
D'vn core innamorato.

SCENA SECONDA.

Auriſtella, Medoro.

SI confuſo Medoro?
Perche pallido, e meſto
Quí d'intorno t'aggiri,
E con languido labro
Doloroſo ſoſpiri?
Med. Amor, amor lo sà.
Aur. L'ira della tua Diua
Vno ſcherzo d'amor forſe ſarà?
Med. Amor, amor lo sà.
Aur. Souente s'adira
L'amante ſagace.

Per

Per far doppo l'ira
Più dolce la pace.
Si finge sprezzare
Il bel, che s'apprezza;
Ma in vso è l'amare
Chi piú si disprezza.
Med. Non spero più goder vn dì sereno;
Aur, (Ama, e spera si si
Med. (Amo ne spero nò
à 2. Di goder lieto vn dì.

Il bel che (t') (m') impiagò

Sanar) ben ti potrà)) non mi vorrà) se (ti) (mi) ferì

Ama &c.

SCENA TERZA.

Angelica. Brillo.

Ritrouasti Medoro? *Bril.* Io lo tro (uai.
Ang. Verrà à mè? *Bril.* Non lo sò.
Ang. Seco parlasti? *Bril.* Ei più di mè (parlò.
Ang. Non só intenderti ò stolto;
Che dicesti al fellone?
Bril. Poche parole, e buone.
Signor, signor. *Ang.* E poi?

Bril. Signor signor. *Ang.* Intesi.
Bril. Signor. *Ang.* segui il restante.
Bril. A passar il signor non fui bastante.
Ang. Perche; *Bril.* Credo, che all'hora
Il miserello hauesse
Tutte le Furie adosso;
Dà grand'ira commosso
Doleuasi del Fato
D'Amor, dè la Fortuna, ed'altri Dei.
Ang. E che ti disse al fine?
Bril. Con la fugga rispose à i detti miei.
Ang. Fuggì dà tè l'infido,
E non può dal mio core
L'imagine partir del traditore.
Son tradita, e son costretta
Ad amar chi mi tradì.
Biasmo il colpo, e la saetta
Non sò odiar, che mi ferì:
Amo, e non amo, nè sò dir se sia
Libera, ó in seruitù l'anima mia.
Due gran Numi inferociti
Fanno guerra à questo cor,
A miei danni incrudeliti
Prouo Marte, e'l cieco Amor:
Ardo, e nó ardo, ne sò dir se in petto
Struggami foco d'ira, ò pur d'affetto.

SCENA QVARTA

Brillo, Miralba vestita de l'armi di Medoro.

ANgelica t'hò inteso :
Col tuo sposo alterata
Sei perche forse acceso
Di nouella beltade haurà tentato
Per appagar sue voglie
Di far ad altre ciò, che fà à la moglie.

Mir. Maledetta suentura
Fà, che incontri costui :
Temo d'esser scoperta.

Bril. Ecco Medoro à fé :
Hai per anco placato il tuo furore,
Vuoi, che passi il signore.
Dimmi come facesti
A ritrouar quest'armi tue nascose;
Non occorre coprirsi;
Nè finger meco il muto,
Di già t'ho conosciuto :
Deuo ditti gran cose,
Fieramente sdegnata
E Angelica signor contro di tè,
Ma dir non sò perche
Che gl'hai tu fatto di ?
Sì, non risponde in tutto questo dì,
Parlar lei ti vorrebbe, & hàmi imposto

Ch'io ti faccia auuifato;
Che vuoi tu, ch'io li dica
Se à cafo per faper ciò, c'hó operato
La Regina mi trouà, e à me s'accofta?
Mir. Dalli quefta rifpofta.
Bril. Non replicar di più; c'hò intefo si,
Mir. Pur al fine parti.

SCENA QVINTA.

Euristo, Miralba.

DEh Signora, che fate,
Voi in arnefi guerrieri,
E di femina in huom vi trasformate;
Deh fignora, che fate?
Se andate trà le fquadre
De foldati infolenti,
Trà genti aftute, e ladre
Vi terranno in concetto
Di guerrier giouinetto,
Che cerchi l'auuenture, il ciel sà poi
Ciò, che farà di voi.
Mir. Fatalità feuera
Collegata á miei danni
Con amorofa forza
In quefti arnefi à raggirar mi sforza.
Tù offerua, e taci, e non cercar più inoltre.
L'alta cagion de la partenza mia

E l'imposto tacer legge ti sia.
Eur. Fate pur ciò, che volete,
Ch'io per me non parlerò,
State, andate, e combattete,
Ite pur trà armata gente,
State casta, ò incontinente,
Che à me nulla importa nó;
Fate pur &c.
Ricordateui tornare
A vestir la gonna vn dì;
Mi saprá poi raccontare
La beltà, che mascheraste
Quanti insulti in mezo à l'haste
Dà soldati empij soffri.
Ricordateui &c.

SCENA SESTA.

Miralba.

A Pugnar trà le squadre
Coraggiosa n'andiò
E di Medoro al fianco
L'anima spirar vò.
Armi vaghe, e lucenti
Spoglie del mio diletto (in petto
Tempro col vostro gel l'ardor ch'hò

SCE-

SCENA SETTIMA.

Auristella.

SVenturata, che veggio;
Medoro armato à gli occhi miei s'involа,
Ed in onta dè mei preghi
Contro il nemico á impugnar l'armi ei vola
Vorrà contro mia voglia
L'Idolo mio seguirlo:ahi cruccio,ahi doglia!
Che pena è l'amare
Che crucio seuero;
Tormento si fiero
Non credo,che in Dite
Si possa trouare,
Che pena è l'amare,
Patienza mio core,
Che tante querele,
Non sai, che crudele,
E sordo à i lamenti
E il Nume d'Amore.
Patienza mio core
Mà in van d'Amor mi dolgo
Mẽtre ria sorte è à dãni miei riuolta.
Torna Medoro,ascolta.

SCENA OTTAVA.

Brimarte, Auristella.

CHe brami tu che ascolti
Le tue voci ò Sirena?

Pen-

Pensi forse blandirlo,
E poi come facesti
A questo core ingrata
Lusignarlo, e tradirlo?
Aur. Quai rimprouerî? *Brim.* Taci:
In vano tenti in vano
Colorite bugie
Per ricoprir l'aspetto
A le tue fellonie.
Aur. In che t'offesi? *Brim.* Taci
L'opre occulte suelai
De' tradimenti tuoi,
Più copritli non puoi.
Aur. Io traditrice di?

SCENA NONA.

Angelica, Auristella, Brimarte.

TV traditrice, sí.
Aur. Quai risalti improuisi
Giungono ad accusarmi, in che pec-
Brim. Tu incostante lo sai. (cai?
Aur. Voi, che rea m'accusate.
Le mie colpe suelate.
Brim. Leggile, e le saprai.
Aur. Se m'ami, e sei fedele.

SCENA DECIMA.

Medoro, Angelica, Auristella Brimarte.

QVesta lettera è mia, *An.* Tuà nó sarà
insi. del. *Aur.* Strano imbroglio.

Ang.

Ang. Appresso mà la voglio
In testimonio di tua crudeltà.
Med. Io crudel? chi ti diè
Questo foglio? *Ang.* Leomede.
Med. Leomede? io pur li scrissi,
Che douesse tenerlo à te celato.
Ang. E lo confessi ingrato?
Med. Io ingrato? *Ang.* A chi scriuesti
Questa lettera infido?
Med. A Leomede,
Ang. *Brim.* A chi scriuesti, à chi?
Med. Quanti lo chiede? à Leomede sì.
Aur. Stupida il fin n'attendo.
Ang. Mà cō chi vscir dà la Città voleui
Questa notte vicina? *M.* con Leomede
Ad assalir nel più profondo oblio
Le tende del nemico. *Ang.* Oh Ciel che ascolto?
Aur. Che dite? in che v'offesi? è pur di-(sciolto.

SCENA VNDECIMA.

Brillo, Euristo, Angelica, Medoro, Auristella, Brimarte.

Eur. SOscorso, aiuto ò Caualieri ardi-(ti,
Regina siam traditi?
Dà la porta più antica
Dè le mura assediate
Entra nè la Citate

Senza ostacolo alcun l'Hoste nemica.

Ang. Ahimè, che fà Leomede?

Eur. A pugnar non si vede.

Med. Quí fermateui ò Mori, e questa
Sia da voi custodita; (Reggia
Resta Angelica in pace, e voi miei fi.
Siate scudo, e riparo à la sua vita. (di

Ang. Fermati: doue corri?

Med. Da vn infido, che vuoi? vado à mo-

Ang. Ah nò: placate hò l'ire. (rire.

Med. Parto. *Ang.* Ferma, senz'armi
Far vuoi da quì partenza?

Med. Restane, meco porto
Quelle dè l'innocenza. *parte*

Eur. La Città nó è ancor vinta, e sorpre.

Brim. Non pauentar Reina, (sa.
Vado à sparger il sangue in tua dif.
fesa - *parte*

Aur. In perigli si estremi
L'adorato idol mio (*parte*
Sia prottetto dá voi Numi supremi.

Eur. Che misto d'accidenti?
Che confusi rumori?
Sian maledette pur l'armi, e gl'amori.

Bril. Mentre contro il nemico (*parte*
Quei corrono à vibrar fiere stoccate.
Io vò su le finestre
A tirar contro lui dè le sassare. *parte*

Ang. La mia mente é vn vasto Egeo.

Do.

Doue ondeggiano i pensieri,
E Pirata la Fortuna
Contro me ſuenture aduna
Acciò reſti vil troffeo
De'suoi colpi crudi, e fieri ?
La mia mente &c.

SCENA XII.

Piazza del Cataio vicina à le mura.

Leomede coperto dè le veſti hauute da Sacripante. Miralba con l'armi di Medoro.

PEr mia mano cadrai
Tuo mal grado Medoro al ſuolo
Nè più Angelica haurai. (eſtinto.
Mir. Ahime. *Leom.* Cieli, che miro?
Miralba là ſorella
Di Brimarte è coſtei ?
Miſero, che vccidei !

SCENA XIII.

Brimarte, Leomede, Miralba ſuenuta.

CHe veggio? ahi Stelle inique!
Medoro à terra vcciſo?
Ah barbaro Circaſſo
Homicida crudel perdi la vita,
Leom. Son morto ahimè. *B.* Guerrieri
A le mura accorrimo:
Chiudaſi il varco à l'inimico altero
Non pera nò d'Angelica l'impero.

SCE-

SCENA XIV.

Sacripante, Oronte, Miralba.

ECco de' nostri brandi
Vn'auanzo infelice al suol suenato,
Or. Se no erro Signor quest'è il Guerrie-
Che'l tuo scudo hà rubbato.
Prendi Sac. Qual morto aggiunto
A piedi fù di questo Arciero ignudo?
Vità ti diè, chi tolse à te lo scudo.
Che leggo? costui dunque
Preseruomi la vita, e in ricompensa.
Suenturato quì ottenne, iniqua sorte?
Dà mie spade la morte.
Oro. Lieto lieto Signor non accusare
Il destin di seuero,
Spira fiati vitali il Caualiero.
Dal duol di picciol plaga (so,
Nel destro braccio fuor de' sensi è re-
E lieue il male, e nõ altroue è offeso.
Sa. Trali l'armi dal seno, & al suo duolo
Porgi cortese aita.
Or. Oh stupore? Sac. Che hai?
Or. Trouo quel, che pensato
Io non m'haurei già mai: (ro
Mira, e stupisci; è femina il Guerrie-
Sac. Stupido resto: oh Cieli,
Che strauaganze à me fatte palese?
Or. Se costei ti diffese,

Di tè certo Signor viue inuaghita.

L'improuiso amore di Sacripate verso Miralba nasce dal debito cócepito verso di lei, credendo, ch'ella gli habbi preseruato sopra il lido la vita.

Sac. Bella Amazone altera,
Se il serto, che possedo
Se l'aura, che respiro
E di tua spada vn dono,
Dè la vita, e del serto
Obligato ti sono.

Or. E Angelica Signor? *Sac.* Non mi turbare
Il cor con altri oggetti:
Dono tutti gli effetti
A l'Amazone bella;
L'amorosa mia Stella
M'obliga in questo punto
A si strane mutanze;
E Angelica costei, nè le sembianze.

Or. Chiudi le luci ò Sire,
E non lasciar, che Amore
Entri per gli occhi à saettarti il core.

Sac. Partiti Oronte, vola, e questo scudo
In quel foute vicin tapido immergi,
Qui l'onda arreca, e'l suo bel volto aspergi.

Sac. Bellezze smarrite
Qual forza in voi regna
Ond'hor mi conuegna
D'amar le ferite

A che in pallide ſembianze
Hor moſtra il cieco Dio
Le ſue poſſanze
Sè *Angelica* ſprezzo
Per tale Beltà
La vita che apprezzo
Valor mene dà
A che s'io qui non moro
E poco al merto ſuo
Se ben l'adoro.

SCENA XV.

Leno, Sacripante.

SIre ſiamo perduti
Leomede,è gia conquiſo
Tu ſarai preſto vcciſo
Et il popolo armato
(Se non ſarai appicato)
Con l'aſſire accoppiato
Su le mura de tuoi
Fa ſtratio horrendo
A chiuſo combattendo
Con colpi audaci,e fieri
De la Città l'ingreſſo a tuoi guerrieri
O terrore,ò ſpauento
Io de la fame gia morir mi ſento
Sac. Seguimi,e tù vedrai
De'nemici al coſpetto (in petto.
Ciò,ch'oprar sà, chi hà core, e ardir

SCENA XVI.

Medoro, Oronte, Miralba.

Questo scudo onde hauesti?
Sacripante dou'è?
Or. Chiedilo a quel Guerriero;
Son tuo amico Signor: ti lascio a Dio.
Med. Che miro oh Dei? Miralba
Dè l'armi mie vestita
Quiui giace ferita?
Mir. Ancor viuo, e non moro?
Chi pietoso m'assiste?
Med. Vn tuo amico, Medoro.
Mir. Medoro? *Med.* Sì Medoro.
Mir. Respira mio core
A sì dolce, e grato
Fauore pregiato
D'amica fortuna:
Offesa più alcuna
Al braccio non sento,
Nè d'aspro tormento
Più soffro il rigore,
Respira il mio core.
Med. Come qui Prencipessa, e con quest'armi?
Mir. Prencipe stupirai,
Quando de' casi miei
Tutta la serie vdrai
Mir. (Non)mi lasciar) nò nò.
( ) perirai.)

Mir.

Mir. (Teco a lato,
Med.(*S*inche fiato.
Mir. (Idol ſereno.
Med.(Nel mio ſeno,
Mir. (Morir vó.)
Med.(Chiuderò.)

Non (mi laſciar (nò nò
(perirai (

SCENA XVII.

Atlante, Medoro, Miralba.

MEdoro tu che vn tempo (drai.
*S*acripante bramaſti; hora il ve.
*Med.*Dou'è *Atl.* Poco diſtante, ed a ſuo
A disfidarti i'vegno; (nome
Teco batterſi vuol da petto *à* petto
*Me.*A lui mi guida,io la disfida acetto.
*Mir.*Non andar. *Med.* Nel mio core
Mai timor nó regnó. *Mir.*Teco vogl'
Correr fino a la morte (io
Vna medeſma ſorte.
*Atl.*Calca queſto ſentiero:
Ne la rete inciápò l'incauto audace
*Med.*Che mormori *tra* te?
*Atl.*Che Sacripante
E nemico crudel della tua pace.
Vatene pur vedrai
Di *S*acripante in vece
In poter di chi andrai.

*S*CE-

SCENA XIX.

Sacripante, Brimarte.

(degno
ROtta è la ſpada, e queſto auãzo in
Di ſtarmi nè la deſtra à terra io getto,
Brim. A cedermi coſtretto ò Sacripante
E vinto, e ſuperato (il Fato
Sei pur di nouo. *Sac.* A ciò m'aſtringe
Brim. Sei mio prigion. *Sac.* Nol niego.
Brim. Renditi. *Sac.* Nol contendo.
Al mio Deſtino, e non a te mi rẽdo.
Brim. Anco i Regi ſuperbi
Domar sà la Fortuna.
Sac. Opra da cieca Dea.
Brim. Non t'hà vinto il mio brando,
Fù la ſpada d'Aſtrea.
Sac. Perdo la libertá, ma non l'ardire.
Brim. Perde chi ingiuſtamente
Moue l'armi a l'impreſe.
Sac. Forza nõ val doue il Deſtin cõbatte.
Brim. Gioue ſupremo, e giuſto
I rei caſtiga, e la ſuperbia abbatte,
Conducete ò Guerrieri
De la Regina al Trono
Legato, e pregionero
De le ſue nozze il pretenſore altero.

SCE-

SCENA DECIMANONA

Sacripante, Choro di Guerrieri Assiri.

SOrte perfida
Cieca tiranna
A che mi condanná
La tua crudeltà
Questa destra,che auezza
E d'aureo scettro a sostener il Pólo
Soggetta a la durezza
Di crudi ferri hor trà catene ascódo
O d'auerso Destin fiera empietà!
Crudo fato
Congiurato
A miei danni con rea sorte
Trà si dure aspre ritorte
Quì mi pose viato al fin:
Perde chi pugna contro il Destin.

SCENA XX. Reggia di Angelica,

Brillo, Euristo.

SOn mezo morto Euristo:
Tr... cosante ruine
Mi trema il cor nel petto,
Perduto hò l'appetito,
Son fuori di mè vscito.
Eur. Sei pur nato poltrone.
Bril. Tal mi fè la natura:
Nó m'offende il timor,mà la paura.
Eur. Doue sõ l'armi tue; *B.* L'hò già vẽ-
Per schiffar l'occasione (dute

Di far qualche gran male;
Adosso hora non porto
Spada più, ne pugnale.
*Eur.*Sento rumore d'armi,
*Bril.*Ahimè,corro à celarmi.
*Eur.*E pur vile costui;
Come fugge tremante,
Quante sciagure,ò quante
Per cagione d'Amor;
Son pentito mio cor
Di rendermi più amante.
Vò goder la libertá,
E passar miei dí sereni;
Lasciar vò,che s'incateni
Chi Zerbino vagheggia ogni beltà.
Vò goder la libertà,
Fiamme al cor non voglio nò,
Nè prouar d'Amor il dardo;
Formi pur vezzi vn bel guardo,
Che ferito già mai non resterò.
Fiamme al cor non voglio nò.

SCENA XXI.

Angelica, Auristella, Brillo, *Euristo.*

Voce di applauso popolare.

NEl vicino periglio (pero
Di Bellona adirata,che al mio Im-
Minacciando già và stragi infelici
Hò risoluto amici
Tentar col ferro mio

D'hauer la vita di Medoro in dono,
E ceder volontaria
Al nemico poſséte il Regno e'l Tro-
*Aur.*Dubij Angelica ſempre (no
Sō di Marte gli euēti; io nō approuo
Il ceder al nemico il Regio ſerto,
Mentre per acquiſtarlo
Di ſue vittorie ācor l'eſito è in certo
*Eur.*Chi sá, che la Fortuna
In tuo fauor riuolta
Non accreſca benigna a l'armi tue
Noui freggi di gloria
Aur.) Vittoria, vittoria.
Voc.)
Eur. Ecco auerati i vaticinij miei;(ò Dei
Vinto è il nemico. *An.* Io vi ringratio

SCENA XXII.

Brimarte, Angel. Auriſtel. Euriſto, Brillo.

Debellata ò Reina
E l'audacia nemica, ed al tuo Tro-
Prigione incatenato (no
Sarà adotto frà poco
Dè la tua pace l'inimico acerbo.
*Ang.*Coſi termina i faſti ogni ſuperbo,
Medoro ou'è; che fà.
*Brim.*Regina per pietà
Non mel chieder. *Ang.* Perche;
Ah, che al meſto ſembiante
Di lugubri nouelle

Funesto apportato io ti rauiso:
Prencipe ou'è Medoro?
Brim. Ah. *Aug.* Parla,
Brim. Vcciso
Ang. E queste, e queste oh Dio
Son le vittorie mie fortuna auara?
Che mi giouano ò cruda i tuoi fauo-
Se la vita più cara (ri
Perdo vincẽdo in mezo a tuoi rigori
Sospiri, e lacrime,
Angosce, e gemiti,
Lasciatemi spirar sì, sì, ch'io voglio
Suenata quì cader dal mio cordoglio
Datemi morte, e che tardate più?
Vnitemi al mio ben, che vcciso fù
Brim. Fuga il duolo ò Reina,
Da tregua a le tue pene,
A te condotto Sacripante hor viene

SCENA XXIV.

Sacripan. Angelic. Auristel. Brimart. Brili.

FOrtuna instabile,
Ch'esser mutabile
Ogn'hora suol,
Con destin fiero
Tuo prigionero
Hora mi vuol.
Ang. Porgetemi quel ferro
Nel sangue tuo crudele
Con colpo fulminante

Vendicherò l'offese mie:morrai
Perfido Sacripante.

SCENA VLTIMA.

Atlante, Medoro, Miralba, e li Sudetti.

FErma *Angelica* ferma; ecco adépiti
*C*ontro il vano tentar de l'arte mia
Del fatale voler gli alti decreti,
Torna sereni, e lieti
I mesti lumi, il tuo Medoro è illeso;
Con Miralba rapito (rito
Da me fù in questo giorno, & hor pē
De gli error miei Reina, in ricōpēsa
Di quanto meco generosa oprasti,
Con Miralba il tuo fido
Libero, e illeso à la tua Reggia hor
Ecco il tuo vago o bella; (guido.
Tra sì lieti successi
I miei falli condona
E Sacripante in libertà mi dona
Ang. Siati il tutto concesso.
Viuo ò caro tu sei?
Med. Viuo viuo son io
*A*dorata mia bella.
Ang. O'inaspettata, o lieta mia ventura.
Brim. Resto cōfuso. *Bril*, io moro di pau
Med. Eccoti scatenato (ra.
Per mano di Medoro
Due volte liberato,
Sac. Quando più mi saluasti;

Med. All'hor che ſconoſciuto
Sopra il lido pugnaſti (traſſi.
Con Brimarte, al ſuo ferro io ti ſot-
Lo ſcudo ti leuai. *Sac.* Oh Ciel, che
Forza del mio Deſtino (lentoi
Mi traſſe a queſte arene
Acciò ſpẽti del cor gli antichi ardor
Per l'amazone bella
Suſcitaſſi nel ſen nouelli amori. (dit:
Med. Di Brimarte è ſorella. *Sa.* E più gra
Mia ſpoſa ſia, ed Himeneo ne leghi
Brim. Sia pur tua ſpoſa, ed Himeneo v
Mir. Cedo al mio Fato ò Rege (leghi
E per toglier al core
D'Angelica ogni dubbio
Di geloſo ſoſpetto
In mio ſpoſo t'accetto.
Sac. Dè l'eſtinto Leomede
Tra i furori di Marte
Prencipi vdrete hoggi il racconto
Ang. Per accreſcer d'applauſi (part
Queſta Regia feſtante
Spoſi ciaſcun la ſua diletta aman
Med. Io d'Angelica ſon. *Sac.* Io di Mira
Brim. Io d'Auriſtella. (
Aur. Io di Brimarte
Brim. O cara?
Gioie di Cielo Amor per noi pre
Ang. Soſpirato Amor mio quãto t'odo
Tutti (Viua in India Medoro.